

## ΤΑ ΕΚ ΤΟΥ ΑΝΘΡΩΠΟΥ ΕΚΠΟΡΕΥΟΜΕΝΑ

*Le cose che escono dall'uomo*

**Mc 7,15-16** <sup>15</sup> Non c'è nulla di esterno all'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo (κοινῶσαι). Piuttosto sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano (ἐστὶν τὰ κοινούντα τὸν ἄνθρωπον) l'uomo. <sup>16</sup> Chi ha orecchi da intendere, intenda!».

**Mc 7,20-24** <sup>20</sup> E diceva: «Ciò che esce dall'uomo, questo, sì, contamina (κοινοῖ) l'uomo. <sup>21</sup> Dall'interno, cioè dal cuore degli uomini, procedono i cattivi pensieri, le fornicazioni, i furti, le uccisioni, <sup>22</sup> gli adulteri, le cupidigie, le malvagità, l'inganno, la lascivia, l'invidia, la bestemmia, la superbia e la stoltezza. <sup>23</sup> Tutte queste cose malvagie procedono dall'interno e contaminano (κοινοῖ) l'uomo».

Un vangelo che lascia sulla soglia.  
Si percepisce di non poterci entrare fino in fondo.  
Non è un Vangelo dato per essere illuminati,  
ma dato per rimanere sulla soglia,  
per riconoscere che c'è un punto di accesso e il punto di uscita.

Il termine per *impuro, contaminato, contaminazione* è κοινόω / κοινός.

κοινόω: 5 volte in 9 versetti solo nel cap 7 di Marco

κοινός: 2 volte in 4 versetti solo nel cap 7 di Marco

presente 14 volte nel NT

Per 4 volte è usato nel suo significato originario di *comune*. È il termine della *koinonia, comunione*.

**At 2:44** Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune (καὶ εἶχον ἅπαντα κοινά);

**At 4:32** La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore e un'anima sola. Non v'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune (ἀλλ' ἦν αὐτοῖς ἅπαντα κοινά.).

Paolo si rivolge a Tito chiamandolo *figliolo verace secondo la fede comune* (κατὰ κοινήν πίστιν)<sup>1</sup> Si parla della fede comune, la fede in cui ci riconosciamo e che ci fa fratelli

Nella lettera di Giuda<sup>2</sup> si parla della  
*nostra salvezza comune* (τῆς κοινῆς ἡμῶν σωτηρίας).

<sup>1</sup> Tt 1,4.

<sup>2</sup> Gd 1,3.

In tutti gli altri 10 casi il termine quello che è *comune*, diventa *profano*, *impuro*.  
C'è una soglia quindi che distingue la comunione dall'impurità, dalla profanazione.

Quale è questa soglia? Quando la comunione non è più tale, ma diventa una miscela impura?

Due indicazioni che nascono in modo diretto e indiretto dalla Parola del Signore e dall'esperienza ecclesiale.

La prima soglia da non varcare è costruire una comunità rispettando le identità di ciascuno, lavorando perché queste diversità non ostacolino la comunione, ma ne siano a servizio, in un discernimento continuo, mai interamente risolto, ma sempre da reinventare.

E questo nell'incontro tra femminile e maschile, tra gioventù e anzianità, tra sanità e malattia, tra responsabilità diverse, umanità diverse.

La comunità non è un equilibrio da raggiungere magari livellando doni e carismi, personalità, responsabilità, ma è la gestione di squilibri, di sbilanciamenti operati dalla diversità del dono.

La seconda soglia riguarda il cuore.

<sup>16</sup> Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo;  
necessità mi spinge, e guai a me se non predico il vangelo!

<sup>17</sup> Se lo facessi di mia iniziativa ne avrei ricompensa, ma facendolo senza di essa, sono depositario di un mandato.

<sup>19</sup> Libero com'ero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero:

<sup>20</sup> mi sono fatto giudeo con i Giudei per guadagnare i Giudei;  
sottomesso alla legge, pur non essendo sotto di essa, con quelli soggetti alla legge,  
per guadagnare quelli che sono soggetti alla legge;

<sup>21</sup> senza legge, pur non essendo senza legge di Dio,  
ma nella legge di Cristo, con quelli senza legge,  
per guadagnare coloro che sono senza legge.

<sup>22</sup> Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli;  
mi sono fatto tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno.

<sup>23</sup> E tutto faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

**1Cor 9,16ss**

Qui Paolo potremmo dire che si mischia: Giudeo con i giudei, servo con i servi, pagano con i pagani, soggetto alla legge con chi ne è soggetto, libero con chi ne è libero, ma ciò che dà come frutto il *diventare con loro partecipe del Vangelo*, è il cuore, è il motivo che lo spinge: il Vangelo stesso.

Paolo costruisce una comunità cristiana senza profanarla, senza renderla impura con motivazioni che non siano il Vangelo.

Potremmo costruire per un tornaconto personale,  
perché abbiamo paura di rimanere soli,  
per paura dell'altro e non per incontrarlo,  
potremmo costruire una comunità per la nostra gloria,  
(*non è un vanto per me predicare il vangelo*)  
potremmo costruire una comunità perché ce lo hanno comandato

e magari di malavoglia.

Ma se *tutto io faccio per il Vangelo*

allora ciò che nascerà da questo cuore non varcherà mai la soglia dell'impurità.

**Mc 7,15** Non c'è nulla di esterno all'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo (κοινῶσαι). Piuttosto sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano (ἐστὶν τὰ κοινούντα τὸν ἄνθρωπον) l'uomo.

La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso. Ma se è cattivo, anche il corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza aver alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il tuo fulgore. (Cfr. Lc 11,34ss.)

*Signore, Padre nostro, che vedi nel segreto e susciti ogni proposito di bene,  
donaci il tuo Spirito perché sappiamo discernere i luoghi, i tempi, le forme,  
per costruire una fraternità autentica con tutti,*

*Unifica il nostro cuore perché sia abitato dal Vangelo  
e quindi siano vite trasparenti,  
manifestino l'amore che le ha plasmate,  
siano luce e speranza per i nostri fratelli,  
tu che ci vuoi sale della terra e luce del mondo.  
Te lo chiediamo per Maria tua madre,  
colei che nel suo cuore e nel suo corpo è dimora di te.*